

**DATI E NUMERI**

# Anche i giovani sono finiti nelle terapie intensive

» MARCO PASCIUTI

**N**on sono solo anziani i pazienti che si battono contro il Covid-19 attaccati alle macchine per la respirazione assistita negli ospedali della Lombardia. La conferma della tendenza, che emerge man mano che i dati epidemiologici si consolidano, arriva dal San Raffaele di Milano: nel nosocomio di via Olgettina è ricoverato un ragazzo di appena 18 anni. E in altre strutture del capoluogo lottano tra la vita e morte diversi 20enni.

**“IL 35% DELLE PERSONE** ricoverate in terapia intensiva ha meno di 65 anni”, spiega al *Fatto* Cristina Mascheroni, presidente regionale dell'Associazione anestesisti rianimatori

**CRISTINA MASCHERONI**  
ASSOCIAZIONE ANESTESISTI

*Non dimentichiamoci che il 'paziente 1' di Codogno ha 38 anni ed era in buona salute prima del contagio*

ospedalieri, poco prima che Giulio Gallera dirami le cifre del Pirellone: la maggior parte di questi, ha fatto sapere l'assessore al Welfare lombardo, “ha tra i 50 e i 64 anni, sono persone in forma che non hanno un fisico debilitato” ma che a causa del coronavirus e dei problemi polmonari che provoca vanno “intubati.” Otto su 100 hanno tra i 25 e i 49 anni. “La questione non è mai stata troppo affrontata - spiega

Il 35 per cento dei ricoveri nel reparto d'emergenza ha meno di 65 anni  
Milano, due ventenni gravissimi. 8 su 100 intubati tra i 25 e i 49 anni



Un'immagine dagli Spedali Civili di Brescia Ansa

lo il 'paziente 1' e una donna ricoverata nei primissimi giorni. Il ricovero di questo quadro polmonare è di circa tre settimane e stiamo arrivando adesso alla fine della terza. E ciò non vuol dire che non si arriverà anche alla quarta. E parliamo solo di chi sopravvive, perché i pazienti con comorbidità sono morti”. Tradotto: si rischia di restare intubati per più di 20 giorni: “Intubati o comunque attaccati a una macchina che facilita la respirazione, che è il ventilatore. Spesso il processo avviene attraverso un tubo, ma in molti casi si pratica la tracheotomia”.

**I VENTILATORI**, una delle tante questioni: non ci sono per tutti: “Dovremo cominciare a scegliere chi salvare - racconta un medico di Milano - in questi casi privilegiamo i giovani e i pazienti senza altre patologie”. L'unico modo per far fronte alla grave situazione è che ci siano meno contagi possibile e che i ricoveri siano dilazionati nel tempo. Un monito chiaro, in periodo in cui gli inviti delle istituzioni, sanitarie e non, a evitare le occasioni di socialità si alternano agli aperitivi affollati ai tavolini dei bar sui Navigli: “Stiamo chiedendo in tutti i modi alle persone di restare a casa e seguire le direttive regionali e ministeriali - conclude Mascheroni - perché corriamo il rischio di arrivare al disastro sanitario, al collasso di tutto il sistema”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mascheroni - ma è sempre stata la stessa. Non dimentichiamo che il cosiddetto 'paziente 1' soccorso a Codogno ha 38 anni ed è un giovane sportivo che aveva appena fatto una maratona, quindi una persona sana”. E che Ivo Ciletti, il medico che curava i malati di Alzheimer a Cene, in provincia di Bergamo, aveva 61 anni. “Fin dall'inizio questo virus ha colpito anche i 40enni e i 50enni - prosegue Mascheroni -. Non si è mai puntato troppo l'attenzione su questo fatto perché la maggior parte degli ammalati sono anziani e muoiono solo quelli con comorbidità, quelli cioè affetti da più patologie. Una circo-

**ISTITUTO SANITÀ**

**1,4%**  
dei positivi ha meno di 19 anni

**37,4%**  
dei positivi tra i 51 e i 70 anni

**39,2%**  
i casi positivi registrati dall'Iss con più di 70 anni

stanza che, però, non esclude che il giovane senza nessuna malattia associata possa essere colpito”. A confermarlo sono i dati ufficiali: su 8.342 casi positivi fino a ieri mattina, fa sapere l'Istituto superiore di sanità, “l'1,4% ha meno di 19 anni, il 22,0% è nella fascia 19-50, il 37,4% tra 51 e 70 e il 39,2% ha più di 70 anni.”

**PER VALUTARE** la risposta di chi lotta in terapia intensiva servirà del tempo. “È presto - prosegue la dottoressa - a oggi di circa 400 ricoverati negli ospedali lombardi dall'inizio dell'emergenza, il 20 febbraio, sono state estubate al massimo un paio di persone: di certo so-

